

LETTERA DA SHANGHAI

PINGUE, UNICO ED EDUCATO: IL FIGLIO CINESE E LA CRESCITA ZERO



di ALBERTO FORCHIELLI

PINGUE: le nuove condizioni di vita — e marcatamente le abitudini alimentari intorbidite dal global food — unite alla mancanza di movimento fisico proporzionale, lo rendono quasi comicamente tale. Unico: a causa dell'omonima politica varata dal governo circa 30 anni fa, si sono evitate le nascite di circa 300 milioni di individui; la direttiva impone alle coppie di avere un solo figlio, eccezion fatta per le famiglie rurali che possono tentare un secondo colpo nel caso il figlio sia malauguratamente femmina (con un bell'addio ad un naturale equilibrio numerico fra i sessi, grazie anche agli 'aborti selettivi', ma questa è un'altra storia). Educato: qualunque persona di ceto medio cinese in grado di permetterselo, dalla borghesia in su, manda il figlio ad acculturarsi all'estero, sottoponendo il ragazzo alle più svariate influenze, oltre a quelle culturali di cui farà presumibilmente tesoro nella sua vita futura. I ragazzi cinesi, i cui predominanti elementi saranno la classe dirigente di domani nel loro Paese, sono di fatto l'epitome di tutti gli adolescenti del pianeta. Pingue, unico ed educato, il figlio della classe cinese che ha visto e fatto la rivoluzione culturale, è oggi il 'piccolo imperatore' di casa, definizione che si riferisce alle attenzioni eccessive e totalitarie che vengono appunto riservate all'unico erede. Attenzioni che porteran-

no a squilibri psicologici, naturalmente, problema nuovo in Cina così come nuovo è quello a cui ci si riferisce con l'accezione 'uno-due-quattro', attinente al fatto che lo stesso figlio unico si troverà un giorno a dovere mantenere una famiglia fatta da due genitori e quattro nonni, tutto da solo. Di che cosa stiamo parlando? Rullo di tamburi: di invecchiamento rapido della popolazione cinese! Seguendo un naturale scorrere delle cose, generalmente si ritiene che una nazione in crescita diventi prima economicamente ricca e che poi, quasi di conseguenza, diventi vecchia: ecco, possiamo pensare che di questo passo la Cina potrebbe essere il primo Paese a diventare vecchio prim'ancora di diventare ricco. C'è anche da rimarcare che, sempre per gli stessi motivi, il cinese ora vive più a lungo, si sposa più tardi ed ha figli in età ancora più avanzata. Secondo una ricerca dell'Accademia di Scienze Sociali di Pechino, si stima che il bonus di popolazione della Cina potrebbe cominciare ad esaurirsi entro i prossimi tre anni.

RISULTATO quindi della famigerata politica del figlio unico sarebbe la costrizione della Cina a cambiare il proprio modello di sviluppo, di fatto basato — per semplificare e comunque fino ad ora — in massima parte sulla fortissima disponibilità di massiccia forza lavoro a basso costo: l'enorme esercito industriale che sostiene l'economia cinese al galoppo potrebbe infatti drasticamente ridursi a

partire dal 2010. Ad oggi, il numero dei lavoratori che dalle campagne si stimavano come disponibili fra i 100 ed 150 milioni di persone, si è ridotto fino ad una stima realistica di poco meno di 52 milioni di individui. Si tratta di quel numero maggiorato di lavoratori provenienti dalla campagna che offrendosi al mercato del lavoro delle aree non rurali, quindi spostandosi, contribuisce a mantenere i salari bassi permettendo forti utili e vantaggi competitivi aggiunti alle imprese che ne fanno uso.

Parallelamente invecchia in fretta la popolazione urbana, più benestante, cosa che può offrire nuove opportunità di business, in un certo senso, legate a nuovi bisogni e all'assistenza, ma di certo i due trend non sono fra di loro compensabili. Se si continuerà sulla strada attualmente intrapresa, il 2015 potrebbe incredibilmente essere il primo anno di crescita zero della forza lavoro cinese. Quali le conseguenze? Buone in un senso per i lavoratori stessi che potrebbero beneficiare di migliorate condizioni lavorative e di salario, ma meno buone per il sistema che richiederebbe per le imprese modernizzazioni degli impianti, innovazioni tecnologiche e di processo determinando, di fatto, un cambiamento del modello di sviluppo fondato sull'alta densità del lavoro. Come a dire che si potrebbe assistere alla delocalizzazione di molta parte degli investimenti stranieri in altri Paesi come il Vietnam, dove già ora il costo del lavoro è inferiore a quello cine-

se. Ad oggi, queste risorse sono il 60% della quota di export cinese.

ALLARME DEMOGRAFICO quindi, in Cina, o comunque forte all'erta: anche i messaggi inneggianti al beneficio del controllo delle nascite hanno perso la loro violenza iniziale. Una popolazione sempre più vecchia, nel lungo termine, e la lenta ma crescente domanda di lavoratori specializzati, richiederà al governo nuove politiche se non addirittura una nuova forma mentale di approccio. I leader ed i businessmen cinesi — notoriamente molto attenti e scaltri — non ignoreranno di certo questa nuova e crescente sfida.

